

“Così l’azienda mi ha costretto a lavorare anche durante la Cig”

Durante la crisi, l’assalto dei “furbetti” ad accaparrarsi la Cassa integrazione Covid pur non avendo avuto cali significativi del fatturato è stato un fenomeno trasversale, che ha riguardato molti settori e oltre un terzo delle aziende che ha avuto accesso alla Cig. Un’azione scorretta che, secondo stime Inps, ha trasferito almeno 2,7 miliardi di euro dalla fiscalità generale a imprese che non ne avevano bisogno, mentre i redditi dei lavoratori in cassa calavano in media del 27%. I numeri sono contenuti in due report: uno dell’Ufficio parlamentare di bilancio, l’altro di Inps-Bankitalia. Il punto è che, se non si hanno cali di fatturato, è assai probabile che i lavoratori in Cig in realtà siano rimasti in servizio. Una deduzione confermata dalle molte storie che ci avete raccontato all’indirizzo dilloalfatto@ilfattoquotidiano.it.

LA MINACCIA/1. “Questa è la proposta che mi ha fatto il mio datore di lavoro: tu lavori da casa a tempo pieno e io ti do la

differenza in nero tra la cassa integrazione e il tuo stipendio. Io ho risposto di no e, forse, ne pagherò le conseguenze, ma purtroppo alcuni miei colleghi hanno accettato”.

F. B.

LA MINACCIA/2. “La mia azienda ci fa lavorare in nero le giornate festive al costo delle ordinarie (senza il supplemento del 28%) in regime di cassa integrazione. O ci accontentiamo oppure ci verranno pagate alla fine della cassa integrazione, cioè non si sa ancora quando”.

L.

ALLA LUCE DEL SOLE. “Un importante resort siciliano ha riaperto a metà maggio. Sono ri-

Le denunce Alberghi, logistica, scuole private, uffici: i racconti arrivati all’email del “Fatto” svelano come molte imprese hanno usato i soldi dello Stato

RACCONTATECI LA VOSTRA ESPERIENZA

PRIMA il presidente dell’Inps Tridico e poi l’Ufficio parlamentare di bilancio (Upb) e uno studio Inps-Bankitalia hanno evidenziato il triste fenomeno. Il Fatto Quotidiano vuole raccogliere e raccontare le storie delle imprese “furbette”. Se avete avuto esperienze simili, scrivetele a “dilloalfatto@ilfattoquotidiano.it”

partite tutte le attività e tutti i dipendenti hanno ripreso a lavorare. Peccato che siano ancora in Cassa integrazione”.

G. A.

DA NORD A SUD. “Io con i miei 100 colleghi, distribuiti su 3 diversi sedi (Lombardia, Toscana e Sicilia), siamo stati messi in cassa integrazione, ma abbiamo sempre tutti lavorato in *smart working*”.

S.

SENZA INTERRUZIONE. “Lavoro in un hotel lombardo e sono un addetto alla reception. Ho lavorato tutto il periodo del *lockdown* senza ricevere un soldo dai titolari, ma solo dalla Cig. L’hotel non segue le più elementari disposizioni contro il coronavirus”.

R. C.

L’INGANNO SUI BANCHI. “Sono un insegnante dipendente di una scuola paritaria. Nei mesi di *lockdown*, noi insegnanti (siamo tutti dipendenti a tempo determinato) ci siamo adoperati per fare le lezioni online. L’azienda si è di-